

## Santi e defunti

di don Gianni Antoniazzi

Il giorno dei morti ci ricorda un fatto elementare: che siamo tutti fragili. Purtroppo, già a partire da Adamo, segno dell'umanità cosciente, siamo spesso malati di "onnipotenza". Sogniamo la perfezione e non ammettiamo fragilità o zone grigie nel corso della nostra vita. Per esempio: per avviare un progetto, pretendiamo che sia sicuro in tutto e per tutto e prima di fare pace con qualcuno cerchiamo sempre un'improbabile chiarezza. La vita non funziona così: siamo fragili e bisogna digerire le pene! Nessuno può cambiare il mondo e nessuno deve salvarlo: grazie a Dio l'ha già fatto Gesù. Al contrario, chi ha la presunzione di essere eterno rischia di rovinarsi per una brava e tratta il corpo con disprezzo: salutisti da lunedì a venerdì e poi imballati nel fine settimana. Insieme al fisico, anche il cervello presenta il conto e la salute persa è andata per sempre. Manca il senso del limite perché non accettiamo di essere sottoposti al criterio del "finito", cioè di una fragilità che è costitutiva. La vita ha un confine e anche il bene che facciamo è difettoso. Anche il matrimonio non sarà perfetto, ma espressione di una "sola carne" che va letta come fragilità condivisa, e ogni amicizia andrà continuamente ricomposta. Da una parte bisogna imparare ad aver cura delle realtà delicate per custodirle. Dall'altra bisogna accettare che non avremo mai l'ottimo. Inutile intristirsi: rovineremo l'esistenza e "nella migliore delle ipotesi nessuno ne uscirà vivo", ma saremo decorosamente salvati da Gesù: questo sì e questo ci dà tanta gioia.







# Con lo sguardo della fede

di Alvis Sperandio

**La festa di tutti i santi del primo novembre e poi il ricordo dei defunti del 2 novembre interrogano il cristiano sul vero senso della vita e della morte che si rischia di dimenticare**

Siamo giunti anche quest'anno alla festa di tutti i santi del primo novembre e alla commemorazione dei defunti del giorno successivo. Santità e morte: due temi che si richiamano a vicenda, perché se è vero che tutti siamo destinati a morire, è altrettanto vero che per un cristiano la santità è un obiettivo di vita. Essere santi, infatti, non è un'esclusiva di pochi, ma potenzialmente è alla portata di tutti. Santi non significa super eroi. Vuol dire essere compiuti: vuol dire aver vissuto un'esistenza terrena certamente limitata, certamente fragile, certamente piena di mancanze, ma rispondente alla propria vocazione secondo il progetto di Dio per ciascuno, spalancata alla consapevolezza che a salvarci è Dio. Che da soli non facciamo e non contiamo nulla, ma soltanto in Lui possiamo raggiungere la riuscita piena. Le ricorrenze di questi giorni siano utili a ricordarci che, come mi rammentava il patriarca Cardinale Marco Cé in occasione di una confessione prima della mia partenza per un viaggio in Terrasanta, "dobbiamo tirarci su le maniche tutti i giorni, impegnarci e lavorare per rispondere "sì" al Signore, come se tutto dipendesse solo da noi, ma sapendo che tutto in realtà dipende da Lui".

I cimiteri si preparano ad accogliere il flusso di persone che vanno a rendere omaggio ai loro cari trapassati. Un'usanza che forse non ha più la forza di un tempo perché in tanti casi la morte è diventata un tabù, complici, da un lato, l'erronea convinzione che è questione che non ci riguarda perché tanto verrà più avanti e c'è tempo per pensarci; dall'altro l'allungarsi della vita media che spinge, come sostengono alcuni studiosi, a rendere la società *amortale*. La morte fa invece parte della vita e così come, di fatto, s'inizia a morire con la nascita proprio perché siamo tutti soggetti al criterio della finitudine, con la nascita si può cominciare a costruire giorno dopo giorno la propria santità. Per il cristiano, poi, il giorno della morte è il *dies natalis* in cui s'incontra il volto del Signore nella vita eterna. Questo settimanale, nato per volontà del carissimo don Armando quando lasciò per limiti d'età la guida della parrocchia di Carpenedo per dedicarsi a tempo pieno ai Centri don Vecchi e alla pastorale del cimitero, che pure già seguiva in precedenza, rimane fortemente legato a questi temi. E anche con questo numero vuole offrire della riflessioni sul vero senso della vita e della morte con lo sguardo della fede.

## Sante Messe in cimitero a Mestre

### Tutti gli appuntamenti dell'1 e del 2 novembre e del fine settimana

In occasione della festa di tutti i Santi del primo novembre, della commemorazione dei defunti del giorno successivo e del "ponte" con il prossimo fine settimana, le Messe nella chiesa di Santa Maria della Consolazione nel cimitero di via Santa Maria dei Battuti sono celebrate con questi orari.

Mercoledì 31 ottobre alle ore 9 e 15.

Giovedì 1 novembre alle ore 9, 10 e 11; alle ore 15 la messa è presieduta dal patriarca di Venezia Francesco Moraglia alla presenza delle autorità civili e militari e dei sacerdoti della città.

Venerdì 2 novembre alle ore 9, 10, 11, 15.

Sabato 3 novembre alle ore 9 e 15.

Domenica 4 novembre alle ore 10.

\*\*\*\*\*

Ricordiamo che nella chiesa del cimitero le Messe feriali vengono sempre celebrate alle ore 9; quelle festive alle ore 10; il sabato la Messa prefestiva è alle ore 15.

Per far celebrare una Messa di suffragio per i defunti rivolgersi in sacrestia subito prima o dopo le celebrazioni o telefonare a don Armando Trevisiol, rettore di Santa Maria della Consolazione, al 334974275, oppure a suor Teresa Del Buffa al 3382013238.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.





# Una vicinanza sempre viva

di Luciana Mazzer

**Il ricordo dei nostri cari che ci hanno già preceduto in cielo ci riporta alle nostre origini. Quello che siamo lo dobbiamo anche a loro e per loro abbiamo un dovere di riconoscenza**

Ognuno di noi appartiene di fatto e di memoria ad una famiglia costituitasi ben prima della nostra nascita. Così per molte generazioni si perpetuano, in ogni suo appartenente, caratteristiche anatomiche, chimiche, genetiche e caratteriali. Noi siamo perché altri sono stati, ci hanno voluti e ci hanno amati. Come non amarli a nostra volta, nonostante non siano più? Fra pochi giorni celebreremo la ricorrenza del loro ricordo. Neppure la morte e la loro conseguente assenza fisica, riesce a rubarci la loro vicinanza. Che nel tempo, contrariamente quanto si possa pensare, si fa più intensa, tanto da farceli considerare aiutanti attivi del nostro angelo custode. Genitori, suoceri, nonni, bisnonni, zii, cari amici, tutti fanno parte del nostro vissuto e del nostro futuro. Anche i banali fatti del quotidiano ce li fanno ricordare. Le telefonate del mattino che facevo a mamma e quella che lei faceva a me la sera; la bontà e l'allegro intercalare di papà; il suo anello matrimoniale che poi fu di mamma, che non tolgo mai dal mio indice sinistro e così via... I libri di mio cognato e caro amico, purtroppo mai invecchiato. Nel piccolo cimitero di campagna, dove sono sepolti i miei genitori, la prossima settimana ci sarà, come sempre, "la parata delle tombe", letteralmente sommerse da vasi e vasi, mazzi e mazzi di fiori. Una costosissima esagerazione che non approvo; di fatto, uno spreco di denaro e un'inutile esibizione, che appagano il fasullo orgoglio dei vivi e nulla comportano di bene per i defunti. Beninteso: la cura delle tombe è dovuta e dev'essere continua. "La carità cancella le colpe", era scritto su uno dei tanti fogli della San Vincenzo" alle



porte del cimitero. Concordo pienamente: preghiera e carità, così solamente, possiamo fare il bene dei tanto amati. In molte campagne del nostro Veneto, si usa ancora recitare il Santo Rosario, in chiesa o in casa del defunto, il giorno prima del funerale. Nel piccolo paese di montagna a noi tanto caro, la salma viene sempre riportata a casa, e la bara messa a fianco della stube. La casa si riempie di persone per la recita del Rosario e per il canto di inni sacri. La benedizione della bara, con un fiore e l'acqua benedetta, sono il concedo dal defunto e dalla sua famiglia. Come avvenuto in precedenza, non solo parenti ed amici, ma l'intero paese si ritrova in chiesa, il giorno seguente, per il funerale. Nelle domeniche del mese successivo la morte della persona, prima della messa "granda", c'è la recita del Rosario per l'anima del defunto. A loro, ai nostri cari defunti rivolgiamoci quando prove, difficoltà e ansie, ci tormentano. Con la preghiera che reciprocamente ci unisce, chiediamo la loro intercessione per noi al Signore Dio, presso cui, un giorno felicissimo, potremo riunirci.

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### La santità a portata di tutti

Il primo novembre contempliamo tutti i santi. Purtroppo negli ultimi secoli i santi sono stati allontanati dalla vita quotidiana. Li abbiamo rappresentati in alto, sugli altari, quasi in gloria, senza difetti, come se fossero eroi di singolare valore: irraggiungibili. Non è, però, così che Gesù avrebbe voluto. Egli, il Santo per eccellenza, ha camminato con uomini semplici, ha mangiato con peccatori, ha raccontato fatti umili, sempre partecipe dei momenti anche più quotidiani della vita di ciascuno. Come Lui, così i santi sono fratelli di cammino. Di certo fra loro potrebbero esserci i nostri parenti, i nostri amici, le persone che abbiamo amato e che ci hanno preceduto nella fede. Santi perché, abbracciati dalla misericordia, ora vivono di Dio e ci accompagnano nel cammino. E ancora di più bisogna capire che la proposta della santità è valida per ciascuno. Essere santi sarebbe un affare. In molte immagini da inizio Novecento hanno ritratto i beati in modo così sdolcinato e pietoso da non renderli affatto attraenti. Nessuno vorrebbe starsene sempre con le mani giunte, con il capo inclinato al cielo, con gli occhi traslucidi a contemplare i piedi degli angioletti. Il Santo non è così. È una persona davvero riuscita, negli affetti, nel lavoro e nella ricerca del bene e della verità. Il Vangelo propone a tutti di essere santi perché Dio propone ad ogni uomo di essere realizzato e contento: questa è la santità secondo il Vangelo! Tante barzellette raccontano la vita di Santi come inaccettabile e questo ha rovinato ogni memoria anche odierna. È la santità a renderci belli, non il parrucchiere o l'estetista. È la santità a darci la forza per proseguire, non certo la palestra. Non dobbiamo vergognarci se sentiamo nell'animo il desiderio di cercare una vita santa perché non è una questione da religiosi decadenti. È un progetto che Dio dispone in ciascuno di noi e non è così malvagio seguirlo fino in fondo.





# Fanale di coda

di don Gianni Antoniazzi

## Cremazione e ceneri

In occasione della memoria dei fedeli defunti desidero proporre un chiarimento sulla cremazione, dal momento che sempre più persone la scelgono. In passato era considerata un ultimo segno di disprezzo per la fede nella risurrezione "della carne". Ma il Credo va capito: i risorti non avranno la loro "ciccìa", con muscoli e ossa. Per "carne" la Scrittura divina intende tutta la persona con la sua memoria, i suoi affetti, l'intelligenza, le gioie e le speranze, compresa la fragilità di cui parlavamo in copertina. Significa che capiremo di essere noi stessi, pienamente realizzati, a immagine di Gesù. Per questo motivo la cremazione oggi non è un problema. Il catechismo della Chiesa ricorda: "La Chiesa permette la cremazione, se tale scelta non mette in questione la fede nella risurrezione dei corpi" (Codice di Diritto Canonico, canone 1176, 3). Per me vorrei la sepoltura sulla nuda

terra. La cremazione contemporanea mi sembra molto igienica, ma anche troppo tecnica e fredda. Quanto poi alla dispersione delle ceneri: lo Stato permette di farlo nei luoghi previsti e in mare aperto. Qualcuno firma di seguire la norma e poi fa quello che vuole tanto non c'è alcun controllo. Certo: il legame con i defunti è spi-

rituale e non materiale. Ma serve un luogo dove incontrare i resti dei propri cari altrimenti la memoria rischia di diventare utopica ("senza luogo"). La memoria funziona alla maniera umana e nipoti e pronipoti sono aiutati a ricordare una persona anche legandola ad un luogo specifico. Ma si può discutere: non ci dono dogmi.



## In punta di piedi

### I discorsi durante il funerale

Durante le esequie il sacerdote dovrebbe indicare la presenza del Risorto, la fede nella risurrezione e la spe-



ranza di riformare la famiglia disfatta. Spetterebbe ai parenti più vicini dire una parola di gratitudine per i doni ricevuti nella vita di un defunto. Succede invece di tutto e di più e qualche volta è una commedia. Chi sale ad improvvisare una parola di saluto non pensa ad un servizio, ma lo fa spesso per mettersi in mostra e improvvisando dice talvolta banalità anche molto sciocche. In certi casi l'ultima parola sul defunto è questa: "Faceva una buona pasta e fagioli", oppure: "Ricordi quando abbiamo fatto la scappatella insieme?". Chi parla, se non lo fa con misura, sapienza e umiltà desta imbarazzo e risulta fuori luogo. C'è poi chi ripete cose già dette col ritornello: "Era buono e solare". Così o si mette in dubbio l'intelligenza dell'uditorio o si finisce per destare il sospetto che ci siano problemi da nascondere. Ci sono poi tutte le questioni legate all'eredità perché già in cimitero molti fissano il calendario per "le cose da sistemare al più presto". Addirittura alla chiusura della salma c'è chi si apparta per discutere sulla successione. Una volta, durante la lettura del Vangelo, la figlia della defunta ha risposto al cellulare. Era l'avvocato per il testamento. E quando la gente si è seduta per l'omelia, al posto di chiudere la chiamata, la donna si è piegata sotto il primo banco e davanti a tutti ha continuato a parlare con il suo legale. Ecco cosa importa a qualcuno dei defunti!





# La morte ci riguarda tutti

di don Fausto Bonini

**Tutti dovremo morire eppure ci sembra un tema estraneo come se spettasse solo agli altri. Quando non ci saremo più potremo però restare nel ricordo: vivremo nel cuore di qualcuno**

## Giorni importanti perché dedicati al pensiero per i morti e per la morte

Cari amici lettori, riecconi. Dopo un silenzio durato quattro mesi, che ho giustificato come pausa estiva, ritorno fra voi e sono molto contento di farlo e, se mi leggerete fino in fondo, capirete anche perché. Ringrazio *L'Incontro* che continua ad ospitarmi e ringrazio anche voi che mi leggete e che mi auguro continuerete a farlo. Anzi, spero che, a partire da questa prima nuova riflessione, si possa instaurare una qualche forma di dialogo fra me che scrivo e voi che mi leggete. Un dialogo scritto, ovviamente. Ho bisogno di sapere che ne pensate. Sono stanco di fare monologhi. Se siete d'accordo o no con quanto scrivo, fatemelo sapere. Per iscritto ovviamente, insisto. Fatta questa premessa, vengo al tema di questa mia prima riflessione. Ed è la morte. Un tema quasi scontato nei giorni che stiamo vivendo nel ricordo dei nostri morti. Eh sì, perché sono sempre gli altri che muoiono e noi normalmente viviamo la morte come qualcosa che non ci riguarda direttamente. Però quando gli anni passano, come nel mio caso, e quando hai l'occasione di frequentare come assistente spirituale la Casa di riposo di Mestre dove purtroppo la morte è di casa, come sto facendo io, cominci a pensare che la morte è una cosa che ti riguarda personalmente. E allora o non ci pensi o cominci ad avere paura. Ecco, io invece vorrei pensarci e non aver paura. Come fare? Sto tentando di farlo e vi spiego come. Qualche mese fa ho compiuto 80 anni. Grande festa con tantissimi amici. Tanti auguri e tanti complimenti: "Ottant'anni, ma non si vedono... Li porti

bene... Buon futuro... Lunga vita...". Passata la festa e vissuta la mia esperienza di viaggio in Uzbekistan e in particolare a Samarcanda (sono tornato qualche giorno fa!) come regalo di compleanno fattomi dagli amici, la prossima celebrazione dei morti il 2 novembre mi suggerisce qualche pensiero buono e qualche riflessione che intendo condividere con chi ha la mia età o vi si avvicina. Ma la riflessione vale anche per gli altri, perché la morte non guarda in faccia nessuno e arriva quando vuole e spesso anche senza preavviso.

## E dopo la morte, il nulla?

Ho letto che in Italia l'aspettativa di vita per i maschi è di 80,6 anni. Dopo gli 80,6 ma anche prima a dire il vero, tutto è regalato. Comunque chi ha compiuto i 60 anni sappia che è già entrato nell'ultimo quarto di vita, anche se per le donne, si sa, la vita è un po' più lunga. Ma si sopravvive alla morte? E se sì, come? C'è un primo modo che vale per tutti, credenti e non credenti, ed è quello di sopravvivere nel ricordo delle persone che abbiamo incontrato nel corso della vita. Se il ricordo è buono, se abbiamo seminato gesti di bontà e di amore, qualcuno ci ricorderà e magari cercherà di imitarci. Saremo *ri-cor-dati*, cioè vivremo nel cuore di qualcuno, continueremo ad esistere in questo mondo, anche se noi saremo altrove. Ma altrove dove? E qui mi fermo, perché lo spazio a mia disposizione è finito. E' finito lo spazio, ma non ho finito quello che voglio dirvi. Ci risentiamo nel prossimo numero. Se volete scrivermi, questo è il mio indirizzo: via Castellana, 63/L1 30174, Mestre oppure e-mail: donfausto@viriglio.it.



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi gli appartamenti si liberano a fronte di un turnover costante. Chiunque pensasse di presentare domanda d'inserimento, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei 300 campi a Carpenedo dov'è già aperta una lista d'attesa. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



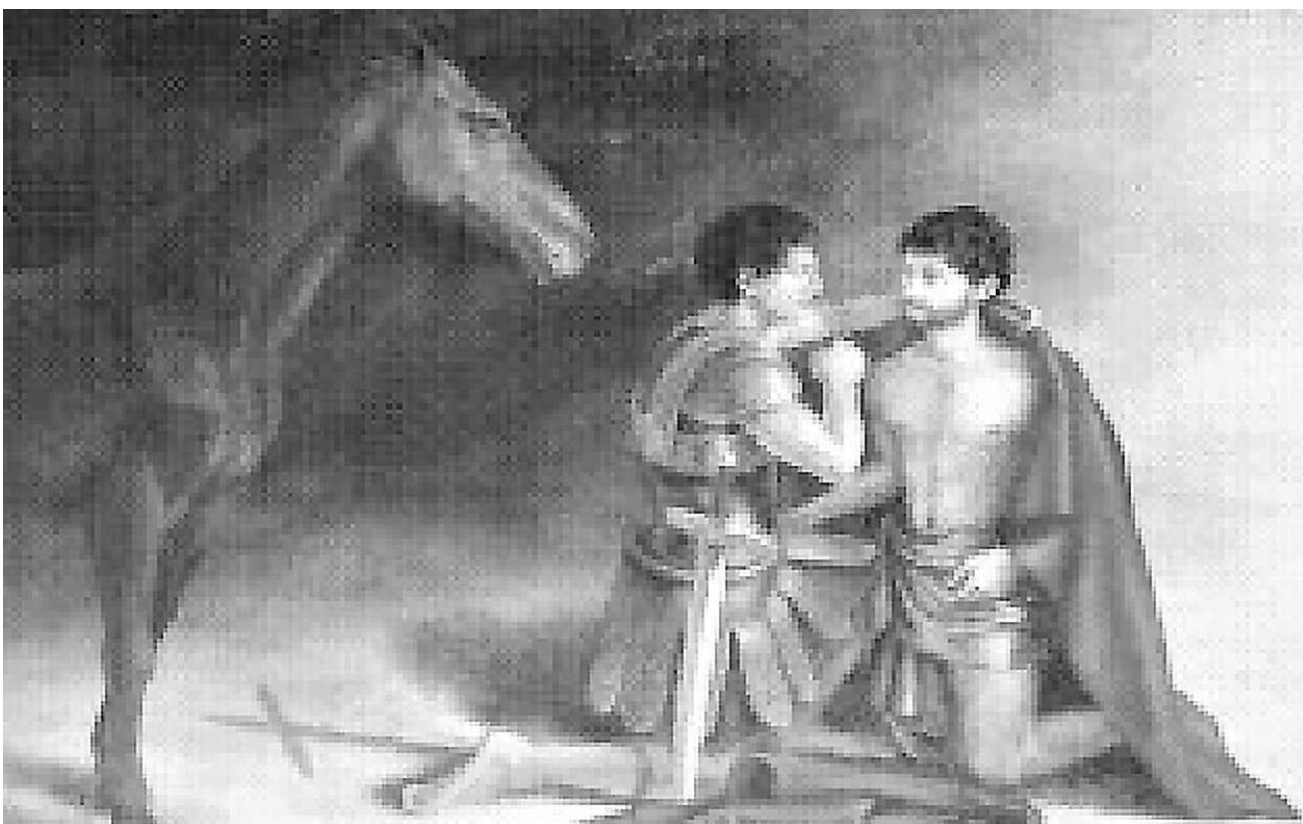
# Il dono di sé e la santità

di Federica Causin

L'espressione "santità della porta accanto", coniata da Papa Francesco, sintetizza in maniera molto efficace che la via verso la santità è lastricata dei nostri gesti quotidiani e delle scelte che compiamo ogni giorno. Il Pontefice sottolinea inoltre che una santità senza amore, che prescinde dalla capacità di partecipare alle sofferenze altrui, a quelli che lui chiama "i dolori del mondo", non è ciò a cui siamo chiamati come cristiani. A me verrebbe da definirla la santità "dei piccoli passi", forse perché sono quelli che io sono in grado di fare, e che senz'altro includono il modo in cui ci relazioniamo con gli altri, in cui riusciamo a essere accoglienti. A questo proposito, mi torna in mente la recente riflessione che abbiamo fatto con gli adulti del gruppo di Azione Cattolica della parrocchia del Sacro Cuore, partendo dall'osservazione di un dipinto. L'episodio rappresentato è il celeberrimo incontro di San Martino con un mendicante, ma l'immagine è molto diversa da quella tradizionale. Il quadro si trova a Nyahururu, in Kenya, e l'autore, Canova, raffigura Martino, non in sella al suo cavallo bensì inginocchiato davanti al povero, che ha il suo stesso volto (e,

per inciso, è quello dello stesso pittore). Il mendicante, diversamente da quanto ci si aspetterebbe, non è vecchio, magro e sporco. Il suo bell'aspetto, che magari ci spiazza, ci ricorda che la povertà non è assenza di dignità e che esistono forme di povertà - spirituale, morale, intellettuale - diverse dall'indigenza, che si possono cogliere soltanto andando oltre le apparenze, anche quando l'aspetto dell'altro non suscita particolari interrogativi o timori. Bisogna saper guardare al di là e leggere i silenzi e i gesti che sono una muta richiesta d'aiuto, di comprensione, di solidarietà e di ascolto. A volte la necessità, mi ritrovo a pensare, è di vedere riconosciuta, rispettata e tutelata la propria fragilità o fatica. Una fragilità dalla quale nessuno può dirsi immune e, infatti, i volti delle due figure nel dipinto sono identici. Imparare a riconoscere le nostre povertà e quelle delle persone che incontriamo è un passo verso la santità?, mi sono allora chiesta. Martino, per incontrare il mendicante, scende da cavallo, mette da parte le sue sicurezze, accetta il rischio di accorciare le distanze. Non sa se il suo gesto verrà accolto o respinto, ma agisce comunque. Splendido il det-

taglio dell'ombra della sua spada che si trasforma in una croce alle sue spalle, per ricordare che la presenza del Signore lo accompagna in ogni momento della sua vita ed è la fonte di quella forza che lo rende capace di mettersi sullo stesso piano, perché non esiste condivisione senza prossimità. Martino dona la parte più grande del suo mantello e, mentre osservavo quel drappo rosso sulle spalle del mendicante, mi sono domandata: quanto di me o di quello che ho sono disposta a donare? Riflettendo, mi rendo conto che è un interrogativo mal posto, perché la logica della quantità non tiene conto del fatto che, nel donare, spesso riceviamo più di quanto abbiamo dato. Eppure, almeno per me, la tentazione del contagocce è sempre in agguato. I "se" e i "ma" forse ci proteggono da delusioni o sofferenze, però ci possono precludere anche di vivere in assoluta pienezza. Ci sono persone e situazioni che non rendono facile tendere la mano, tuttavia l'accoglienza non è un giudizio sui meriti o sui demeriti altrui. Dovremmo sempre tentare di vedere, nelle occasioni d'incontro con l'altro, quelle opportunità di conversione che, a mio parere, sono un ulteriore passo verso la santità.



## Camere disponibili al Centro don Vecchi 6

Al Centro don Vecchi 6, l'ultima struttura realizzata in ordine di tempo e inserita nel complesso del Villaggio solidale degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, ci sono stanze a disposizione di chi deve trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure per assistere i propri parenti ricoverati in città. Sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza di "Formula Uno" è possibile chiamare lo 0413942214.





# L'avanzare degli anni

di Plinio Borghi

Una volta, fino a non moltissimo tempo fa, l'anzianità, la terza età e la vecchiaia erano di fatto sinonimi tra loro. Dato il basso numero di anni di aspettativa di vita e il logorio della stessa, passati i 50 si era già anche visivamente "vecchi". Poi ci ha pensato il sistema pensionistico a legare l'anzianità al completamento di un certo periodo di lavoro, fissando invece la "vecchiaia" a 55 anni di servizio per le donne e a 60 anni per gli uomini, concetti che hanno retto fino alla soglia degli anni Novanta, quando si è cominciato a rendersi conto non solo che i pensionati aumentavano rapidamente di numero, perché morivano più tardi, ma anche che un sistema previdenziale siffatto non avrebbe retto a lungo. Nel frattempo era anche migliorata la qualità della vita grazie, da una parte, ai lavori meno usuranti messi via via in atto, inclusi quelli casalinghi, sostenuti dalla bella gamma di elettrodomestici introdotti e, dall'altra parte, alla maggior conoscenza e pratica del modo di mangiare e di tenere la cura del corpo, anche attraverso l'attività fisica. Ormai erano alla portata di tutti palestre e piscine per gli adulti e nascevano come

funghi aggregazioni per facilitare le persone anziane ad accedere a tanti sport che un tempo mai si sarebbero sognati di praticare. Si delineò così quel periodo definito della "terza età", che non poteva più essere assimilato alla vecchiaia vera e propria. Pure questo, come quello della maturità, non è del tutto facile circoscriverlo con esattezza: dipende da una serie di fattori, quali l'elevazione dei limiti per il godimento della pensione e lo stato di efficienza della persona, ma possiamo individuarlo in quella fascia che va dai sessanta ad oltre gli ottanta, a seconda appunto delle condizioni personali. Ciò che appare più evidente oggi è il ruolo sociale che questa fascia d'età va a svolgere e che ricopre la fetta più consistente del volontariato assistenziale e solidale, rivolto non solo alla propria e alla sfera che segue, ma talora anche a buona parte di quella che precede. Senza contare che un buon numero di categorie professionali prevede prestazioni fino a oltre i settant'anni, magari in contemporanea al godimento della pensione: gli artigiani sono uno degli esempi più evidenti. Da un quadro siffatto si evince pertanto che anche quello

della terza età è un settore su cui investire e impegnarsi alquanto, sia sul piano personale, preparandosi a viverla al meglio, sia su quello sociale, assodato che si è talmente innervato nella struttura comunitaria da essere ineludibile, ma anche su quello economico, vista la rilevante consistenza numerica degli inclusi, assorbente un'infinità di risorse che danno lavoro a quelli delle età inferiori. È un periodo che può rivelare addirittura aspetti più interessanti di quelli precedenti, specie nel settore del tempo libero, e che pertanto merita di essere preparato con cura e lungimiranza. È impensabile che ci si reinventi del tutto solo dopo essere andati in pensione: bisogna predisporre molto prima e chi non lo fa e si ripropone di fare cose strabilianti dopo millanta. Sono molto rari coloro che si sono risparmiati prima, riservandosi di fare chissà che cosa dopo e hanno finito per risparmiarsi anche dopo, andando a ciondolare per le osterie o in piazza ovvero perdendosi in osservazione dei vari cantieri, dove finiscono per disturbare chi lavora. Se non la sprechiamo, la terza età può riuscire ancora a stimolare e ad allietare la vita, senza rimpianti.



## Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei 300 campi a Carpenedo svolgono un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238.





# Lo svegliatore

di Adriana Cercato

Quella dello svegliatore o bussatore, in inglese Knocker-up, era una professione che fu famosissima per circa un secolo in Gran Bretagna e in Irlanda, svolta da un uomo o da una donna che passava in tutte le strade del proprio quartiere a svegliare gli operai che dovevano presentarsi al lavoro. Il bussatore con il suo intervento sopperiva ad un deficit tecnologico ben preciso: la sveglia. Se, infatti, queste ultime erano già state inventate, il prezzo di un orologio con allarme era inaccessibile alla classe operaia (e non solo), ed il Knocker-up garantiva ai proprietari delle fabbriche che gli operai si presentassero, puntuali, alla propria postazione. I “battitori”, altro nome con cui venivano chiamati, non svegliavano soltanto gli operai, ma tutti quei lavoratori che dovevano alzarsi al mattino presto, compresi anche medici e insegnanti. Ogni mattina, poco prima dell'alba, il bussatore girava le vie di tutto il quartiere per svegliare i suoi abitanti che dovevano andare a lavorare. Il bastone che utilizzava era solitamente una lunga canna in bambù, a volte con un peso alla sua estremità. Nel caso in cui i lavoratori fossero al primo

piano, ovviamente la “sveglia umana” bussava semplicemente alla finestra, però lo faceva egualmente con un bastone, come faceva per raggiungere i piani più alti, per rendere il suono più sgradevole ed efficace. A differenza delle sveglie odierne, il Knocker-up si assicurava che il proprio cliente fosse assolutamente sveglio e in grado di recarsi al lavoro. Una svegliatrice di nome Mary Smith inventò un singolare sistema di sveglia, sparando con una piccola cannuccia dei piselli alla finestre del cliente. Nel bel mezzo della rivoluzione industriale inglese, avvenuta fra il 1860 e il 1890 circa, gli svegliatori erano numerosissimi, e spesso erano persone anziane che si occupavano di svegliare i più giovani per il lavoro. In città come Manchester, a fortissima vocazione produttiva, alle prime luci dell'alba un esercito di svegliatori per decenni svegliò la popolazione, che si recava in fabbrica a lavorare. Accadeva a volte, soprattutto nelle città più piccole, che il Knocker-up fosse un poliziotto, che arrotondava la paga con il penny settimanale che ogni lavoratore gli corrispondeva per questo suo servizio.



## I magazzini del Centro don Vecchi 2

Ci teniamo a sottolineare con la massima chiarezza che la Fondazione Carpinetum sta progettando e poi desidera realizzare un Ipermercato solidale nella zona degli Arzeroni, la cui gestione sarà poi affidata all'associazione *Il prossimo* di cui è presidente Edoardo Rivola. Quando la struttura sarà operativa verrà pertanto eliminata ogni attività che attualmente si svolge nei magazzini del centro don Vecchi 2 in via dei Trecento campi. Quella zona potrebbe ospitare un progetto del tutto diverso, sempre e comunque a favore della città di Mestre. Domando ai lettori di dare piena garanzia di tutto questo ai residenti del quartiere.

## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari che operano nella Fondazione Carpinetum sono ben più di 500. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale sono circa 130, iscritti ora nel registro dell'associazione *Il Prossimo*. Confidiamo che il numero possa salire. Ad essi, infatti, possono aggiungersi altre strutture che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Ma quanti ancora il Signore chiama a far parte di questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato non esiti a venire e lasciare la propria adesione. Grazie.

## Il nostro aiuto si rivolge a tutti

Molti pensano che tutto quello che viene distribuito al Centro don Vecchi, vale a dire generi alimentari, frutta e verdura, mobili, indumenti e oggetti per la casa, sia destinato esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che raccogliamo e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne abbia bisogno non indugi a farsi avanti.





# Fidanzamento e nozze

di don Sandro Vigani

“Dio li fà e po’ li compagna”. L’altro grande momento di passaggio della vita, dopo la nascita, era il matrimonio nei suoi tre esperienze fondamentali: l’innamoramento, le nozze e la costituzione della nuova famiglia. Evento straordinario per l’uomo e per la donna, le nozze diventavano un evento importante per tutta la comunità che sperimentava in esse il perpetuarsi della sua stessa vita. Nella civiltà contadina di un tempo fidanzamento e matrimonio erano vissuti in modo radicalmente differente di oggi. Il fidanzamento non era un fatto privato, che riguardava soltanto i due giovani che decidevano di costruire una nuova famiglia: era un fatto sociale istituzionalizzato, che accadeva ad un’età molto inferiore di oggi, veniva celebrato da riti civili e religiosi ben definiti, dove al libertà e la spontaneità delle persone risultava per molti aspetti limitata dalle esigenze della comunità. Non dimentichiamo che i matrimoni venivano stabiliti dalle famiglie di provenienza degli sposi. Il mondo di usanze, tradizioni e superstizioni legate al fidanzamento e al matrimonio era ricchissimo, nel Veneto come in ogni altra regione d’Italia. Le più diffuse erano nell’Ottocento, vive in

molte zone anche nella prima metà del secolo successivo. Durante il periodo del fidanzamento i futuri sposi non si vedevano spesso. Ai loro incontri ufficiali, che avvenivano sempre nella casa della fidanzata, assisteva sempre qualcuno della famiglia che ascoltava le loro conversazioni. Perciò si usava dire che “i parla tra de lori”, o “i discòre tra de lori”. L’espressione divenne sinonimo, per le genti di campagna, di fidanzamento ufficiale. La ragazza non poteva andare in casa del fidanzato. Se la ragazza rimaneva incinta prima del matrimonio, accadeva spesso a ragazze giovanissime che andavano a servizio nelle case padronali, sarebbe rimasta senza marito per sempre oppure avrebbe dovuto accontentarsi di un vedovo, un anziano o un giovane senza partito e senza speranze. Se il bambino era del legittimo fidanzato, il matrimonio si faceva, ma con tanta vergogna da parte delle famiglie e tante chiacchiere in paese. Così dovevano mostrarsi la donna e l’uomo, se volevano costituire un buon partito: “Perché la dona sia perfeta, bisogna che la gabia quatro èmme: matrona in strada, modesta in ciesa, massera in casa, mata in leto. El moroso ga da ver quatro èsse: solo,

savio, solecito e segreto”. Prese dal desiderio e dalla fretta di trovar marito, le ragazze veneziane facevano la prova della pantofola, di solito il primo giorno dell’anno: “La maggior sventura di una donna è l’invecchiare zitella. Sono dunque da compatire le nostre ragazze se prese, dio sa quante volte nell’anno, da quel dubbio sì tormentoso, affrettassero col desiderio la notte di San Giovanni, sacra agli auguri, per chiarirsi, in modo veramente singolare, sul loro destino. La fanciulla ponevasi alla sommità della scala, cui volgeva il tergo, e d’un calcio studia vasi di far saltare la propria pianella oltre la testa giù per la scala. Di quanti scalini discendeva la pianella, altrettanti erano gli anni che dovevano passare prima del suo matrimonio. Che se poi sgraziatamente la pianella andava a toccare il fondo, era segno che ella non sarebbe stata mai chiamata col dolce nome di moglie. Peggio avvenne ad una mia fantesca che, siccome grassoccia, nel dare il gran colpo perdè l’equilibrio, ed ella pure colla pianella tombolò al fondo; augurio come ognun vede, sopra ogni altro chiaramente funesto. Ed ella, quasi prova della verità dell’ oroscopo, vive ancora vecchia e zitella”. (1/continua)



## Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

I Centri don Vecchi offrono a Mestre la più grande pinacoteca esistente in città. Ci sono già tre gallerie permanenti: di Vittorio Felisati con 90 quadri, di Umberto Ilfiore con 80 e di Toni Rota con una trentina. Ora si pensa di allestirne un’altra con un centinaio di quadri della pittrice Rita Bellini. In tutto si calcolano più di tremila opere esposte tra i corridoi e le sale dei Centri don Vecchi. Adesso che è partita la costruzione del settimo centro pare opportuno rivolgere un appello a chi abbia quadri di donarli alla Fondazione Carpinetum. Informazioni allo 041/5353000 o allo 041/5353204.





# Z come zoo

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Era mezzogiorno nella nostra parrocchia di Baraka in Congo RDC, quando sento dei rumori, delle grida, della gente che corre da tutte le parti. Esco di corsa dalla porta della casa e vedo che qualcuno, vicino al pollaio, sta inseguendo un animale. Chiedo: *Ni nini?*, "che cosa c'è?". L'ortolano mi dice: *Padiri, ni kenge. Anaiba mayai*, "è il kenge, un lucertolone, ruba le uova". E tutti a correrli dietro, finché uno riesce a colpirlo con la lancia. Finalmente abbiamo scoperto chi portava via le uova ogni giorno. "E adesso cosa ne farete?" chiedo. La risposta è semplice: "Lo mangiamo". *Nyama ni nyama*, "carne è carne". Si vede che era buono. Glielo lascio e così comincio a scoprire che per loro, tutto ciò che si muove, si può mangiare... Qualcosa, in verità, no. Mi riferisco ai poveri cani che vedi, quando vai nei villaggi. Magri che fanno paura, pieni di zecche. Nessuno che pensa a loro. Sono proprio dei poveri cani! Probabilmente non hanno neanche la forza di abbaiare. Invece i gatti è difficile vederli. Qualcuno dice che hanno fatto una brutta fine... Ma c'è un animale che è veramente un flagello per i villaggi, dove ci sono le piante di mango o dove vuoi mettere a dimora delle piantine nuove. Sono le capre. Puoi capire dove loro

sono passate, guarda alla base delle piante di mango e vedi che sono spoglie fin dove è arrivata la capra. Invece, quando si piantano delle piantine nuove per bloccare la desertificazione, bisogna circondarle da un recinto in bambù, altrimenti non resterà niente. Poi, se ti capita in auto di investire un capretto, cerca di scappare subito, altrimenti se ti fermi te lo fanno pagare come adulto, perché secondo loro gli hai impedito di crescere. Punti di vista diversi, ma sembra che abbiano ragione loro. A me è capitato una volta. Mi sono fermato, ho guardato in giro e, visto che non c'era nessuno, ho ripreso la strada a tutta velocità. Altri animali, che per fortuna ho visto poche volte, sono i serpenti. Di solito sono velenosi e ci sono naturalmente quelli più grandi che, se ti abbracciano, rimani con loro. I nostri fratelli africani hanno un udito sensibilissimo. Riescono a sentire la loro presenza. Se per caso, uno viene morsicato, si cerca di far uscire il sangue, si applica la "pietra nera" (che assorbe il veleno e si impedisce che vada in circolo nel corpo), poi, naturalmente lo si porta all'ospedale per curarlo. Insomma, riesce a salvarsi. Se invece è nella foresta, vengono applicate delle erbe che fanno il medesimo effetto. Ma non sempre

si riesce, visto che tra questi animali, c'è quello che chiamano "tre passi" (cioè dopo tre passi, te ne vai per sempre). Poi nel lago, ce ne sono di due tipi che hanno dei "caratteri diversi". I cocodrilli se ne stanno tranquilli a prendere il sole, sonnecchiano, ma non dormono. Basta un minimo movimento che all'improvviso scivolano in acqua e lentamente afferrano la preda. La portano sul fondo e piano piano la mangeranno. Dal canto loro i "cavalli di fiume", gli ippopotami sono veramente ingombranti, rumorosi e dispettosi. Uno dei loro giochi preferiti è di andare sotto le piroghe dei pescatori e di farli cadere in acqua. Quando sentono un rumore, come quello del nostro battellino, se ne vanno un po' scocciati. Insomma, volevano giocare con noi, ma noi non eravamo d'accordo, perché loro... giocano pesante. Però gli "animali" più pericolosi, quasi invisibili, ma che provocano brutte esperienze, sono le zanzare. Non le vedi, ma le senti. Sono sempre all'attacco, assetate di sangue: dei vampiri. E quando ti hanno toccato, ti lasciano la malaria e tu sudi, sei senza forze, non sai cosa dire e ti devi fermare. In fondo anche questo è un esercizio di pazienza, per entrare in profondità nella straordinaria vita africana. (21/fine)



## Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet [www.saveriani.it](http://www.saveriani.it).

## Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie. Il settimanale può essere scaricato anche nella versione digitale dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org) dove soprattutto nell'ultimo mese i download sono sensibilmente cresciuti.



# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*Una signora ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi genitori Zeffiro e Maria e di suo fratello Maurizio.*

*La figlia della defunta Bianca Cesca Polli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della sua cara madre.*

*La figlia del defunto Antonino Sette ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo amatissimo padre.*

*La moglie e le figlie del defunto Salvatore Barba hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.*

*La nipote della defunta Irma Schioppetto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua congiunta.*

*I familiari del defunto Sergio Pamio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del loro caro congiunto.*

*La moglie del defunto Ettore Coffrini ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, per onorare la memoria del marito.*

*Il dottor Toni Rota ha sottoscritto trenta azioni, pari a € 1.500, a favore del Don Vecchi 7.*

*I familiari del defunto Giovanni Miotti hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del loro caro congiunto.*

*F.M. ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*I figli della defunta Vera Coi hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro carissima madre.*

*Il diacono ingegner Gaetano Talamo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sorella Annunziatina.*

*Due sorelle hanno sottoscritto*

*quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei genitori Stefano e Luisa e del fratello Salvatore.*

*La moglie del defunto Sergio, in occasione del trigesimo della morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria.*

*La figlia della defunta Bruna, in occasione dell'anniversario della morte di sua madre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.*

*La figlia del defunto Mario La Rosa ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre.*

*Le signore Marina e Maria Cristina Maida hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria di Agostino, loro padre.*

*La zia del defunto Luciano ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del nipote.*

*I figli del defunto Mario hanno sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

*La signora Natalina Michielon, in occasione del compleanno del suo defunto marito Gianni Donaggio, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la cara memoria.*

*Il signor Giulio Leoni, in occasione del compleanno di Cristina, la sua carissima sposa defunta, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Gino.*

*Il dottor Luigi Augello, in occasione della morte della moglie professoressa Doria, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.*

**CENTRI DON VECCHI**  
**Giovedì 15 novembre 2018**  
**Uscita-Pellegrinaggio**  
**all'Abbazia Santa Maria**  
**di Follina**

Partenza Pullman 1  
 Ore 13.45 Centro don Vecchi Marghera  
 Ore 14.00 Centro don Vecchi Carpenedo

Partenza Pullman 2  
 Ore 13.45 Centro don Vecchi Campalto  
 Ore 14.00 Centro don Vecchi Carpenedo

Ore 15.30 Storia dell'Abbazia e Messa  
 Ore 16.30 Merenda in compagnia  
 Ore 17.30 Passeggiata nel borgo  
 Ore 19.30 Rientro ai Centri don Vecchi

Iscrizioni presso i Centri don Vecchi  
**Quota di partecipazione 10 Euro**

**CENTRI DON VECCHI**  
**Intrattenimenti**  
**per il mese di novembre**

**CAMPALTO**  
 Domenica 11 novembre ore 16.30  
 Gruppo vocale/strumentale  
**Pausa in sol maggiore**

**ARZERONI**  
 Domenica 18 novembre ore 16.30  
 Gruppo corale  
**Coro delle Cime**

**CARPENEDO**  
 Domenica 25 novembre ore 16.30  
 Gruppo corale  
**La Barcarola**

**MARGHERA**  
 Domenica 25 novembre ore 16.30  
 Spettacolo teatrale  
**Non vedo, non sento, non parlo**  
**Ingresso libero**

**Come poter donare**  
**alla Fondazione**

Per sostenere la Fondazione Carpi-  
 netum si può effettuare un bonifico  
 bancario al Monte dei Paschi di Siena -  
 agenzia di Via San Donà, codice IBAN:  
 IT17R0103002008000001425348  
 o effettuare un versamento sul conto  
 corrente postale numero 12534301.





# Un modello innovativo

di Francesca Bellemo

"I Centri don Vecchi sono una provocazione, tutti noi siamo dei provocatori. Vogliamo dimostrare che si può fare, che gli anziani possono vivere più a lungo in condizioni di autosufficienza se inseriti in adeguate strutture, che possono vivere una vecchiaia dignitosa e senza spendere una fortuna. Perché possiamo dimostrare che è possibile spendere meno per realizzare queste opere, dal momento che si tratta di un progetto di solidarietà e non di un business".

Andrea Groppo, vicepresidente della Fondazione Carpinetum è il più longevo collaboratore di don Armando Trevisiol all'interno di questa realtà. E' lui in prima linea in questo momento nella realizzazione dell'Ipermercato solidale, la struttura che sorgerà nei pressi del Centro don Vecchi 6 agli Arzeroni e che vedrà riorganizzati tutti i servizi di solidarietà finora ospitati al Centro don Vecchi 2 di Carpenedo

## Da quanto tempo è coinvolto nella Fondazione Carpinetum?

"E' dal lontano 1994 che seguo attivamente i progetti della Fondazione. Ho visto crescere ogni singolo Centro don Vecchi e di ognuno posso dire di conoscere ogni cosa, da come sono fatti i muri a dove sono posizionate le tubature".

## Come è nata questa collaborazione?

"Provengo dall'esperienza scout nella parrocchia di Carpenedo e, quando ho deciso di non fare più servizio associativo, don Armando mi ha chiesto di seguire la costruzione del Centro don Vecchi 1, mettendo a servizio la mia competenza di geometra".



Andrea Groppo

## Qual è il suo rapporto con don Armando?

"Ci siamo incontrati puntualmente ogni settimana, di venerdì, a pranzo, per confrontarci sui lavori. Anno dopo anno si è costruito un rapporto di grande stima e fiducia reciproca. E io mi sono messo a suo servizio, a servizio della sua idea e a servizio del prossimo. Non sono mai stato uno *yes-man* e gli ho sempre espresso la mia opinione, ma mi sono fidato di lui e l'ho sempre ascoltato perché era lui che guidava la macchina".

## Che cosa le ha insegnato?

"Che nella solidarietà non si guarda in faccia nessuno. Si aiuta e basta".

## A chi critica don Armando che cosa si può rispondere?

"Gli dico che prima di iniziare a criticare dovrebbe fare la metà delle cose che ha fatto lui".

## La formula dei Centri don Vecchi può essere considerata un modello da diffondere?

"Abbiamo provato diverse strade di accoglienza, tutte con successo: dagli anziani alle giovani coppie ai padri separati, e sappiamo di non poter risolvere i problemi

di tutti. Ma la nostra storia è la testimonianza che si può fare, che si può spendere meno e far spendere meno alle famiglie. E soprattutto si può offrire agli anziani l'opportunità di prolungare il più a lungo possibile la loro autosufficienza, attraverso una rete di servizi e di persone".

## Quali sono gli ostacoli maggiori che questo modello ha incontrato e incontra?

"Il nostro approccio è come una provocazione e proprio perché dimostra nei fatti che le cose si possono fare, rischia di mettere in discussione chiunque faccia e abbia fatto finora diversamente. Ma la nostra proposta non vuole contrapporsi a nessuno, anzi, noi siamo convinti che puntare sul prolungare l'autosufficienza degli anziani sia la chiave per affrontare in modo migliore anche il dopo, il momento in cui essi non sono più autosufficienti. Ma per fare questo serve una visione globale, lontana dalle logiche del business. Noi vogliamo operare insieme alla istituzioni, al servizio dei cittadini. Quando si lavora d'intesa, anziché in antitesi, si diventa dieci volte più forti".

## Come vede il futuro della Fondazione? Ad esempio tra 20 anni...

"Tra 20 anni i Centri don Vecchi e l'Ipermercato solidale saranno nel pieno delle loro potenzialità e, ci auguriamo, saranno una dimensione ciclopica. La speranza è di veder fiorire nel frattempo anche una cultura della solidarietà, a 360 gradi. La certezza è che dietro alla Fondazione c'è un movimento, molte persone che difenderanno le sue idee e la sua voce con tutte le loro forze".